

Libri Narrativa italiana

Viva Liala!
di Roberta Scorrane

Scegliere, crescere

C'è un passaggio nel libro (molto bello) *Buddha dentro. Insegnamenti Zen per chi si sente prigioniero* di Dario Doshin Girolami (Ubuliber, pp. 224, € 12) ed è questo: «Siamo noi i carcerieri di noi stessi». Perché quello

che sentiamo come una gabbia spesso non è altro che la somma di scelte poco consapevoli, dettate dall'abitudine, dall'ansia di fare cose, dall'essere disabituati a scegliere. Scegliere, invece, è crescere.

Marco Lodoli continua coerentemente a narrare le favole urbane che costituiscono il suo universo poetico e stilistico (con l'eccezione dell'esordio di quarant'anni fa). Stavolta ci fa inseguire un laureando e una giovanissima in motorino...

Si ripete spesso che gli scrittori, dietro l'apparente varietà delle loro storie, dei loro titoli, delle loro copertine, non facciano, a un livello più inconscio e sotterraneo, che riscrivere sempre lo stesso libro, alla ricerca di una formulazione perfetta e definitiva. Come accade per i proverbi e per le barzellette, questi luoghi comuni non hanno mai un padre accertabile, e la loro natura è decisamente ibrida, perché sono composti in misura variabile di melensa ovvietà e di profonda verità.

La parte più interessante dell'idea mi sembra consistere nel fatto che, anche a terminarne decine o centinaia, nessuno potrà mai concretamente scrivere questo libro-fantasma al quale alludono tutti gli altri. È come il punto di fuga di una prospettiva, sul quale non è mai possibile posare il piede. Ma nell'esperienza artistica una certa quantità di frustrazione è un ingrediente decisamente benefico, una fonte di energie creative altrimenti sopite. Proprio perché non scriveremo mai esattamente il libro che vorremmo scrivere, siamo disposti a cominciarne uno nuovo.

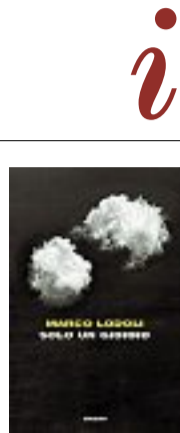
J

Mi sembra questa la chiave d'accesso più credibile all'insieme delle favole urbane (non saprei come definirle altrimenti) di Marco Lodoli. Considerati nel loro insieme, come raccolti in un unico volume, questi testi narrativi, dai *Fannulloni* del 1990 a *Solo un giorno* appena uscito per Einaudi, rappresentano un caso estremo di uniformità, sia di stile che di atmosfera. Rimane fuori dal quadro il romanzo di esordio del 1986, *Diario di un millennio che fugge*, che fu sì quello che si definisce un magnifico esordio, ma rappresenta anche una strada più tradizionale (nel senso dell'attendibilità romanzesca e dello spessore psicologico dei personaggi) che Lodoli ha precocemente tralasciato, rinunciando a tutte le convenzioni realistiche o svuotandole dall'interno con la sua sapienza di pifferaio magico delle parole e cronista di ogni occasione di transito fra il visibile e l'invisibile. E così, nel corso degli anni, Lodoli ha accresciuto con rarissima coerenza artistica una specie di variopinto polittico nel quale convivono felicemente la varietà, potenzialmente infinita, delle singole visioni e l'unità profonda dell'ispirazione che le genera.

Ognuno di questi brevi libri (siamo arrivati, se non conto male, al quattordicesimo) possiede il suo centro nevralgico e la sua particolare memorabilità, l'autore stesso in certe occasioni li ha suddivisi in trilogie, e un volume che li raccogliesse tutti insieme sarebbe la testimonianza più eloquente di un'impresa unica nella storia della prosa italiana dei nostri tempi.

Da lettore e rilettore fedelissimo, ho i miei preferiti, com'è normale, ma la sensazione più potente che ho provato, in questi trentacinque anni, è che Lodoli abbia disposto i suoi giochi di prestigio verbali come un cerchio che non smette di alludere a un centro vuoto, a un'oscurità che non è altro che la notte terminale in cui sfociano i torrenti delle nostre storie. Perché Lodoli, tanto quanto ama evocare i suoi fantasmi, o se preferite estrarre i suoi conigli e le sue colombe dal cilindro, ama pure mostrare, di ogni storia, la sua impermanenza, il suo profondo e quasi inconfessabile desiderio di evaporare e ritornare nel grembo del Grande Niente da cui proviene, mentre ogni personaggio si rivela una configurazione momentanea e transitoria della nostra mancanza di un significato stabile.

Di questo nichilismo più musicale che concettuale, vagamente venato di taoismo, *Solo un giorno* è un risultato esemplare, fondato com'è su una premessa psicologica e narrativa che è costante nella poetica di Lodoli: il non saper fare nulla, inteso come una forma particolare di predestinazione e orientamento nel mondo. Non c'è forse scrittore contemporaneo che come Lodoli ha assimilato a fondo la lezione di Robert Walser e so-



MARCO LODOLI
Solo un giorno
EINAUDI
Pagine 88, € 14

L'autore

Marco Lodoli (Roma, 1956), dopo una prima prova presso un piccolo editore, ha esordito con *Diario di un millennio che fugge* (Theoria, 1986), poi riedito da Bompiani ed Einaudi. Tra gli altri titoli: *Snack Bar Budapest* (con Silvia Bre, Bompiani, 1987); *Grande Raccordo* (Bompiani, 1989); *I fannulloni* (Einaudi, 1990); *Calendarietto* (Castelvecchi, 1994); *Bocacce* (Il melangolo, 1997); *Nuove isole. Guida vagabonda di Roma* (Einaudi, 2014); *Le promesse* (Einaudi, 2015); *Vabbè* (poesie, Quaderni de La Nuova Pesa, 2021).



Liberi di fuggire dal monolocale

di EMANUELE TREVI

prattutto dello *Jakob von Gunten*, che è stato fin da giovane una specie di vangelo per lui.

Ebbene. Scipione, l'eroe di *Solo un giorno*, che dovrebbe essere il giorno della sua laurea in Filosofia, è un'incarnazione perfetta dell'incapacità come categoria esistenziale. A trent'anni Scipione vive ancora alle spalle dei genitori, che sono arrivati a indebitarsi con uno strozzino pur di vedere arrivare il giorno in cui po-

L'immagine

Andrea Forges Davanzati (Milano, 1963), *Icaro Quattro* (2022, acciaio inox, gesso, cera vergine, foglia d'oro; fotografia di Cristian Castelnuovo), esposto dal 29 maggio al 2 giugno presso l'Oratorio dell'Abbazia di Chiaravalle di Milano per *Materie di Dedalo*, in mostra con le «typesies» di Aldo Tanchis e con opere di Swietlan Nicholas Kraczyna

tranno chiamare dottore il loro figlio. Ed eccolo qui Scipione, all'inizio del suo lungo giorno, con il vestito buono, diretto all'università per discutere la sua tesi su Spinoza... ma fin dall'incontro casuale con la giovanissima Cecilia, anche lei elegante per una foto di classe, un soffio inesorabile di predestinazione sconvolge l'assetto piccolo-borghese della realtà, catapultando i due protagonisti, in sella a un malandato motorino, in quello che, in un'ingovernabile accavallarsi di spazi e presenze, impariamo a riconoscere come una specie di sogno, ma sognato da due amanti esposti senza più nessuna difesa all'energia salvifica e distruttrice dei simboli più arcani.

J

È come se i due amanti, mentre credono di esercitare la loro libertà di fuga, in realtà obbediscano a leggi non meno stringenti e angosciose di quelle promulgate dal principio di realtà, mentre i significati riposti e le chiavi degli enigmi, risalgono dai loro abissi iniziatici per invadere la superficie del visibile, e impregnare del loro liquido amniotico e inebriante il tessuto liso delle apparenze.

Ma nelle favole e nei racconti visionari di Lodoli non accade mai che l'invisibile, irrompendo nel visibile con i suoi strambi messaggeri, finisca per illuminare e redimere il nostro consustanziale fallimento. Semmai, il concatenarsi delle vicende non potrà che metterci di fronte al fatto che non c'è saggezza, non c'è verità così solida da non essere a sua volta, al primo colpo di vento, sottoposta a un rapido e inesorabile processo di rarefazione e nullificazione. Di fronte a questa ultima soglia della verità, è facile comprendere che i sogni e la realtà mentono nello stesso modo, come lingue che crollano sotto il peso di significati insostenibili. Abitano nella stessa casa, i sogni e la realtà, come spiega Cecilia a Scipione. E non si tratta nemmeno di una casa con «due stanze, bagni e cucina». No, è «un monolocale», ed è la nostra vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il romanzo di Stefano Corsi su un Montale ragazzo Dietro certi ossi c'erano certi cuori: il liceale scopre il fuoco di Gobetti

di MARCO OSTONI

Un incontro fra opposti, da cui nasce quel capolavoro che furono gli *Ossi di seppia*, prima raccolta del futuro Nobel. Piero Gobetti ed Eugenio Montale intrecciarono brevemente le loro vite giusto un secolo fa, quando il secondo, non ancora trentenne, si rivolse al ventitreenne e già celebre intellettuale ed editore piemontese per pubblicare i suoi versi. L'impresa riuscì a dispetto delle differenze d'indole fra i due: instancabile, vulcanico, affamato di vita e di intenti Gobetti (morto di lì a un anno a Parigi per le conseguenze dei pestaggi subiti dai fascisti); accidioso, introverso, «della razza di chi rimane a terra» e visse «al cinque per cento» Montale. Attorno a questa *liaison* e al-

l'amore sponsale fra Gobetti e Ada Prospero, riletti attraverso gli occhi di un laureando in Lettere alle prese con i primi affanni di cuore, è costruito il romanzo di Stefano Corsi *Il poeta, la ragazza e l'editore* (Bolis). Una perla levigata dallo stile nitido e curato dell'autore bergamasco, che ne fa occasione per una riflessione sulla fuggevolezza del vivere, incarnata nella parabola dell'ormai anziano professore del protagonista, il cui ultimo guizzo dalla cattedra era stato l'aver destato in lui, liceale, la curiosità di scoprire cosa celasse il viso nobile adornato di riccioli di Gobetti, ritratto nella fotografia mostrata in classe al momento di spiegare le origini di *Ossi di seppia*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



STEFANO CORSI
Il poeta, la ragazza e l'editore
BOLIS
Pagine 136, € 14

Corsi (Bergamo, 1964) è autore per Bolis, tra l'altro, di *Una piccola patria* (2016) e di *Meno male c'è sempre qualcuno che canta* (2025)

Stile ■■■■■
Storia ■■■■■
Copertina ■■■■■